

■ GERBRAND BAKKER ■

Col fardello del padre

di Sebastiano Triulzi

Con un gesto di rottura, fortemente simbolico, liberatorio e insieme impietoso, ha inizio il romanzo di Gerbrand Bakker **C'è silenzio lassù**, tradotto con la consueta cura da Elisabetta Svaluto Moreolo per **Iperborea** (pp. 307, € 17,00): il contadino e narratore Helmer, che a cinquantasette anni confessa di avere ancora paura del buio e del silenzio, trasporta nel gelido abbaino della sua casa il padre ormai invalido, installandosi al piano di sotto, in quella che era stata la camera dei genitori. Toglie tutto ciò che apparteneva loro ammassandolo nella nuova stanza del padre, strappa via la moquette che la madre ormai morta da dieci anni scelse quando lui era ancora ragazzo, infine imbianca muri e soffitto, come a dare una veste amena e più accogliente a un luogo rimasto troppo a lungo immutato. Il trapasso da padre a figlio avviene come la presa di possesso d'uno spazio psichico prima che fisico, un rito di sostituzio-

ne in vita, un lento pasto totemico in cui la rimozione degli oggetti della passata storia familiare rappresenta solo il primo di una serie di passi che porteranno Helmer verso una più profonda ridefinizione di sé. Il figlio non abbandona il padre, se ne prende ancora cura senza tuttavia nascondere la sua frustrazione e la sua rabbia repressa, scrollando il fardello dalle sue spalle con un certa crudeltà e rimproverando silenziosamente a quella figura così austera d'avergli rovinato la vita.

La fattoria è a sua volta un posto immobile, senza tempo, che ha resistito alla modernità come potrebbero sostenere le tante guide che accompagnano i turisti tra i polder olandesi, ancorato al passato almeno quanto lo è Helmer, che dal 1967, anno della morte del gemello, «è invecchiato giorno dopo giorno senza che per il resto cambiasse nulla», a parte i due asini che ha comprato come animali domestici. Costretto a lasciare l'università per prendere il posto del fratello nella fattoria di famiglia, Helmer vede passare la sua vita come una serie di occasioni perdute, immerso nei

suo trascorsi di delusioni e tragedie, amplificati tanto dalla monotona e ossessiva cura quotidiana che il bestiame richiede quanto da un ambivalente rapporto che egli instaura con la natura, alternativamente percepita come elemento perturbante o come principio vitale e intima interlocutrice. La dipartita del padre costituisce il fattore dinamico decisivo per un cambiamento di vita e una elaborazione non depressiva del lutto; ma è nella lenta e vendicativa attesa della sua morte che si dipana il racconto, in un lasso di tempo quasi sospeso in cui l'assenza/presenza del patriarca permette lo sguardo a ritroso sul mondo simbiotico e misterioso dei gemelli, su un tipo di infanzia rurale che lo stesso Bakker deve aver conosciuto molto bene essendo egli cresciuto in una numerosa famiglia di contadini nel Wieringerwaard, e sulla relazione omosessuale con un bracciante poi licenziato dal padre: uno sguardo cioè sull'esistenza e sull'amore gettati via per nulla, colti però con un malinconico disinganno che suggerisce al lettore che non è mai troppo tardi per realizzare i propri sogni.

